



IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

luglio 2015

Perché facciamo la “Festa Patronale”

LETTERA DEL PARROCO AI FEDELI

Perché la parrocchia è una grande famiglia!

Come in una famiglia si festeggiano gli appuntamenti più significativi, così in questa grande famiglia si festeggiano gli appuntamenti più belli: la Festa Patronale innanzitutto! Poi anche la Festa dell'Oratorio, le Prime S. Comunioni e le S. Cresime...

Specificità della “Festa Patronale” è di condividere un'esperienza di comunione e fraternità a partire dallo “stile di vita” del nostro Patrono S. Bartolomeo apostolo nato a Cana di Galilea e martirizzato in Armenia ben raffigurato dalla nuova statua in legno collocata sotto la pala che rappresenta il martirio sull'altare a Lui dedicato nella chiesa parrocchiale. Per questo dovrà essere un appuntamento che ci vede crescere nella Fede (momenti di preghiera), nella Speranza (momenti di condivisione tra le varie età e le varie persone passate e presenti) e di Carità (momenti di attenzione alle persone - a tavola - la musica le varie iniziative estemporanee...).

La partecipazione ai festeggiamenti in questi anni è in ripresa, nonostante il momento di crisi che accompagna la maggior parte delle famiglie.

Personalmente ringrazio l'intera popolazione e comunque faccio appello, affinché tutti i cittadini, con senso di maturità, continuino a contribuire alla realizzazione del programma. Ringrazio tutte le famiglie della comunità, i Volontari della Parrocchia, gli operatori commerciali e i concittadini emigrati per la condivisione e la partecipazione alla festa. Che il nostro senso di venerazione al Santo Patrono possa essere trasmesso alle giovani generazioni e agli oltre 3.000 immigrati che, da oltre 50 nazioni, ormai sono iscritti tra i cittadini di Carpenedolo. Qui è in gioco la nostra testimonianza cristiana semplice ma schietta. Essa non è un additivo alla fede, non è un optional; la testimonianza è l'espressione della nostra fede. La nostra fede va resa visibile e vivibile nella vita quotidiana, nelle scelte personali e civili, sociali e politiche, che coinvolgono tutti. Come potremo dire: “è vicino a voi il Regno di Dio”, se la gente non respira un'aria pacifica prima di tutto in chi lo annuncia? I rischi del secolarismo sono presenti anche da noi, anche se apparentemente velati dalla tradizione.

Ma la tradizione solo quando è buona conduce al



Vangelo, aiuta a fare un salto di fede e avverandosi man mano, di anno in anno potremmo dire di essere cresciuti, di essere cambiati. Se questo non avviene, interrogiamoci sulla misura e sulla purezza della nostra fede, giudichiamo se veramente è cresciuto in noi il desiderio di conoscere il Signore Gesù e di essere suoi testimoni nel presente e nel futuro della nostra cittadina.

Il parroco
Don Franco Tortelli



Papa Francesco critico sulla "santità di tintoria" tipica di farisei e cristiani: "puliti, perfetti, ma ipocriti"

Il Papa critica, nel corso della messa mattutina nella casa Santa Marta, la "santità di tintoria" tipica dei farisei e dei cristiani "puliti, perfetti" che però vivono la fede con "ipocrisia" e spirito di "sufficienza" anziché aprirsi alla "misericordia" gratuita di Dio.

Papa Francesco - riporta la Radio vaticana - è tornato a parlare del profeta Giona, coniando il concetto di "sindrome di Giona": il Signore gli chiede di andare a Ninive e lui fugge in Spagna.

Giona, ha detto il Papa, "aveva le cose chiare": "la dottrina è questa", "si deve fare questo" e i peccatori "si arrangino, io me ne vado". Quelli che "vivono secondo questa sindrome di Giona", ha aggiunto il Pontefice, Gesù "li chiama ipocriti, perché non vogliono la salvezza" della "povera gente", degli "ignoranti" e "peccatori": "La 'sindrome di Giona' non ha lo zelo per la conversione della gente, cerca una santità - mi permetto la parola - una santità di 'tintoria', tutta bella, tutta benfatta, ma senza quello zelo di andare a predicare il Signore. Ma il Signore di fronte a questa generazione ammalata dalla 'sindrome di Giona' promette il segno di Giona. L'altra versione, quella di

Matteo, dice: Giona è stato dentro la balena tre notti e tre giorni, riferimento a Gesù nel sepolcro - alla sua morte e alla sua Risurrezione - e quello è il segno che Gesù promette, contro l'ipocrisia, contro questo atteggiamento di religiosità perfetta, contro questo atteggiamento di un gruppo di farisei".

C'è una parabola nel Vangelo, ha soggiunto il Pontefice, che dipinge benissimo questo aspetto: quella del fariseo e pubblicano che pregano nel tempio. Il fariseo, "tanto sicuro di se stesso", davanti all'altare ringrazia Dio per non essere come il pubblicano che invece solo chiede la pietà del Signore, riconoscendosi peccatore. Ecco allora che "il segno che Gesù promette per il suo perdono, tramite la sua morte e la sua Risurrezione", ha detto il Papa, "è la sua misericordia": "Misericordia voglio e non sacrifici": "Il segno di Giona, il vero, è quello che ci dà la fiducia di essere salvati per il sangue di Cristo.

Quanti cristiani, quanti ce ne sono, pensano che saranno salvati soltanto per quello che loro fanno, per le loro opere. Le opere sono necessarie, ma sono una conseguenza, una risposta a quell'amore misericordioso che ci salva. Ma

le opere sole, senza questo amore misericordioso non servono. Invece, la 'sindrome di Giona' ha fiducia soltanto nella sua giustizia personale, nelle sue opere".

Gesù parla dunque di "generazione malvagia" e "alla pagana, alla regina di Saba, quasi la nomina giudice: si alzerà contro gli uomini di questa generazione". E questo, ha evidenziato, "perché era una donna inquieta, una donna che cercava la saggezza di Dio": "Ecco, la 'sindrome di Giona' ci porta alla ipocrisia, a quella sufficienza, ad essere cristiani puliti, perfetti, 'perché noi facciamo queste opere: compiamo i comandamenti, tutto'. È una grossa malattia. E il segno di Giona, che la misericordia di Dio in Gesù Cristo, morto e risorto per noi, per la nostra salvezza. Sono due parole nella prima lettura che si collegano con questo. Paolo dice di se stesso che è apostolo non perché ha studiato questo, no: apostolo per chiamata.

E ai cristiani dice: 'Siete voi chiamati da Gesù Cristo'. Il segno di Giona ci chiama: seguire il Signore, peccatori, siamo tutti, con umiltà, con mitezza. C'è una chiamata, anche una scelta".

Presentato il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale

Domenica 26 aprile al termine della Santa Messa delle 9.45 il parroco don Franco Tortelli ha presentato ufficialmente il nuovo Consiglio Pastorale. Prima di leggere i nomi degli eletti, di fronte ad un'assemblea molto attenta, ha voluto esprimere la propria soddisfazione per come la comunità ha partecipato attivamente alle votazioni e per il modo con cui i singoli votanti hanno saputo dare una risposta unica per eleggere un consiglio che rappresenta bene la comunità. È un consiglio pastorale fortemente rinnovato composto da 27 membri che sarà in carica 5 anni. Questo organismo appunto chiamato pastorale lavora attorno al Pastore facendo "da ponte tra il gregge e l'ovile" per meglio portare avanti un'azione di divulgazione della parola evangelica, della carità e della condivisione. I candidati hanno ricevuto molti consensi e pertanto Don Franco Tortelli ha assicurato che quelli che non sono rientrati nei 27 posti



previsti nel Consiglio saranno tutti valorizzati nelle varie commissioni parrocchiali o consiglio di oratorio, in modo che ognuno possa far fruttare quella disponibilità data per il miglior funzionamento delle strutture pastorali. Non tutti gli eletti, per motivi propri pastorali, erano presenti al momento della proclamazione.

Il nuovo organismo risulta così com-

posto: Don Franco Tortelli Parroco, Don Gian Maria Guerini e Don Renato Piovanelli vicari cooperatori, Suor Letizia rappresentanza religiosa, Angeloni Armida, Angeloni Nadia, Astori Elena, Barone Livio, Bettari Raffaela, Bondioli Nadia, Boscaglia Ebe, Casalini Ivano, Chiarini Marino, Ferrari Claudio, Ferrari Mario, Franceschi Milena, Gigli Giuseppe, Monteverdi Giacomo, Pedroni Alessandro, Pesci Andrea, Pesci Enrico, Pitossi Mauro, Pizzia Raffaella, Poltronieri Elide, Roncadori Giovanni, Tortelli Giorgio e infine Turini Renato.

La Chiesetta di S. Giuseppe tra '800 e '900

di Mario Trebeschi

(III parte)

Nell'Ottocento, con la diminuzione dei sacerdoti, la chiesetta di S. Giuseppe, che era in mano al comune, quanto al fabbricato, ebbe un servizio religioso più limitato. Nella visita del vescovo Corna Pellegrini (1894), la relazione del parroco don Antonio Trotti, sulla parrocchia, informa che la conservazione della chiesa spetta al comune e che vi si celebra solo nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe, in giorno feriale (la festa ricorreva la terza domenica dopo Pasqua). Il rettore era don Giuseppe Bolzoni, confessore delle suore del S. Cuore e delle Ancelle della Carità.

Nel Novecento la chiesetta continuò ad essere officiata, e i documenti registrano l'interesse della gente, che la tenevano sempre in ordine. Nel 1914 si fecero dei restauri alla facciata: intonacatura, con la fattura di finte colonnette, copertura del parapetto per una spesa di L. 370.25, 1 novembre 1914). Al termine dei lavori, si celebrò la festa di inaugurazione, il 23 novembre 1914, con concertino e fuochi di artificio. Nel 1915 la festa si tenne il 26 aprile (con il rettore celebrante, 5 sacerdoti, 4 coristi, l'organista, e il levamantice). Negli anni successivi la festa si celebrò in varie date: 1916, 15 maggio; 1917, 30 aprile; 1918, 22 aprile; 1919, 7 maggio; 1920, 26 aprile; 1922, 1 maggio; 1923, 30 aprile.

La festa aveva sempre una parte esteriore ben partecipata, con la

banda, archi con addobbi, palloncini di illuminazione, fuochi artificiali (1923). Partecipavano tutti i sacerdoti della parrocchia, celebrante il rettore o il parroco.

Queste note sulla festa, registrate dai documenti, rivelano che nella chiesa c'era un piccolo organo, come testimonia anche la attuale cantoria posta sopra la porta di ingresso. Questa cantoria ha una piccola storia di traslochi. Quando fu costruito l'organo Serassi nella parrocchiale, fu costruita, per il nuovo organo, una nuova cantoria più larga e quella precedente, che peraltro pareggiava quella di fronte, fu messa in S. Giuseppe. Dopo qualche decennio ci si rese conto che la cantoria del nuovo organo parrocchiale stonava rispetto a quella più piccola di fronte. Perciò, nel 1897, si prese ancora la antica cantoria in S. Giuseppe e la si riportò in parrocchiale, mentre nella chiesetta si mise quella dell'epoca dei Serassi, però ritagliandola dalle parti, per adattarla alla larghezza della chiesetta; infatti oggi si vedono gli specchi laterali della cantoria tagliati a metà. Che fine abbia fatto, poi, l'organo di S. Giuseppe, ora non si sa.

La chiesa aveva i conservatori che gestivano le offerte. Nel 1919 era presidente della commissione della chiesa Pietro Trivella.

Nel 1925 la chiesa fu restaurata e "nuovamente decorata". La inaugurazione avvenne nella solita festa annuale di S. Giuseppe, il lunedì dopo la terza domenica di Pasqua.

Forse è di questo periodo una decorazione marmorizzata della cantoria, ricordata in vari frammenti di documenti. Nel 1927 si



eleggerono opere di restauro al tetto e alla cella campanaria.

Nel 1956 furono eseguite riparazioni dalla fabbriceria alla casa "adiacente" alla chiesa, di proprietà del comune, ma di "usufrutto perpetuo" alla fabbriceria.

Un ultimo cappellano di S. Giuseppe fu don Giovanni Bergamaschi nominato con deliberazione consiliare il 29 marzo 1926, con assegno annuo di L. 246, pagabile e rate mensili.

Altre opere si tennero alla chiesetta nella seconda metà del Novecento.

Tinteggiatura interna nel 1972 o 1973 effettuata da Francesco Begni; riparazione del tetto; risanamento dei muri (1991); lavori alla facciata e ai marciapiedi (1992); impianto della luce (1994); restauro del quadro eseguito da Raffaella Zuliani (1994); rifacimento del pavimento in marmo, sostituendo il precedente in cemento (1996); tinteggiatura della facciata (2000). Ultimo intervento col ripristino totale delle pareti interne (2012).



I PAPI CHE

GIOVANNI XXIII

(Ioannes PP. XXIII 28-10-1958 / 3-6-1963)



Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Brusico, frazione di Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, il 25 novembre 1881, terzogenito di Giovanni Battista e di Marianna Mazzola.

Compì gli studi elementari sotto la guida del sacerdote don Pietro Bolis e, nell'ottobre del 1883, entrò nel Seminario Minore di Bergamo.

Il 10 agosto 1904, Angelo Roncalli fu ordinato sacerdote. Si compiva così il primo capitolo della sua vita: quello che lo aveva visto lasciare il paese natale e l'amata città di Bergamo.

L'8 maggio 1921 fu nominato prelado domestico di Sua Santità: gli si doveva, quindi, il titolo di monsignore.

Fu in quegli anni che Angelo Roncalli, a quarant'anni compiuti, si trasformò in "viaggiatore di Dio".

Visitò molti Paesi europei: Francia, Belgio, Germania, Olanda, Svizzera, Austria. Tutte missioni delicate, per vincere le resistenze dei prelati legati ai vecchi schemi.

Il 12 gennaio 1953 diventa cardinale stando a Parigi, perché è il presidente della Repubblica a imporgli la berretta.

Solo in un secondo tempo viene a Roma per ricevere il cappello cardinalizio dalle mani del Papa.

Il 28 dicembre 1953 muore monsignor Agostini, patriarca della Serenissima.

Si sa già che Roncalli è destinato a succedergli.



ABBIAMO CONOSCIUTO

Il 9 ottobre 1958 Papa Pio XII muore; nessuno, o quasi, crede che il successore di Pacelli possa essere lui.

Il Conclave, ossia la serie delle sedute dalle quali sarebbe uscito il nuovo pontefice, ebbe inizio il 25 ottobre 1958. Dopo tre giorni di fumate nere, dal comignolo sveltante sulla Sistina si sprigionò una nuvoletta di fumo bianco.

Dopo soli tre mesi di pontificato, Giovanni XXIII annunciava il Concilio Vaticano II, per il quale furono necessari quattro anni di preparazione e tre di celebrazione, giacchè venne chiuso da Papa Paolo VI nel dicembre del 1965.

Dopo l'enciclica "Mater et Magistra" del 15 luglio 1961, il 31 marzo 1963 Papa Giovanni annunciò di avere preparato un "Concilio dal nome augurale e benedetto".

Era la "Pacem in Terris", scritta interamente a mano in italiano e affidata per la versione in lingua latina al cardinale Bacci.



Nessun altro documento pontificio si era mai proiettato tanto in avanti nel delineare il futuro del mondo.

La prima avvisaglia della malattia che avrebbe accompagnato il Papa fino alla morte, si era avuta nel novembre del 1962, allorchè era stato colpito da un'emorragia. Fino al maggio del 1963, tuttavia, quella roccia di antico contadino bergamasco tenne duro. Il 27 maggio 1963 le condizioni del Papa si aggravavano.

Alle 19,40 del 3 giugno 1963 Papa Giovanni XXIII muore.

Beatificata Irene Stefani, la suora bresciana che dissetò miracolosamente una folla

La religiosa bresciana nata ad Anfo, delle Missionarie della Consolata è stata beatificata a Nyeri, in Kenya, il 25/5/2015 dal cardinale Polycarpo Pengo, arcivescovo di Dar-es-Salaam. Morì a 39 anni dopo essersi ammalata curando un uomo malato di peste e alla sua intercessione è attribuito un miracolo straordinario.

Il quotidiano keniano *Daily Nation* ha riferito che circa centomila persone provenienti da tutto il mondo sono arrivate sabato scorso a Nyeri, in Kenya centrale, per assistere alla cerimonia cui suor Irene Stefani è stata dichiarata beata dal cardinale Polycarpo Pengo, arcivescovo di Dar-es-Salaam. Una folla sterminata. Altri milioni hanno guardato l'evento in diretta televisiva. Suor Irene Stefani, italiana, nata in provincia di Brescia nel 1891 e appartenente alle Suore Missionarie della Consolata, arrivò la prima volta in Kenya nel 1915 e vi morì nel 1930, all'età di 39 anni, curando un uomo ammalato di peste, felice di andare "in Paradiso", come dice a chi le è accanto in lacrime. La chiamano "Nyaatha", cioè "madre misericordiosa".

La vita

Battezzata col nome di Mercede, quinta di dodici figli, a 20 anni entra tra le Missionarie della Consolata, a 23 parte per il Kenya. Per i primi anni si dedica all'assistenza negli ospedali militari, strutture fatiscenti senza nulla, dove pulisce e fascia le ferite dei portatori africani, arruolati per trasportare materiale bellico della Prima Guerra Mondiale. Il suo motto è: "Dolcezza, affabilità grande, molta, molta pazienza".

Nel 1920, suor Irene raggiunge la missione di Ghekondi, dove si dedica all'insegnamento scolastico. Gira per le capanne, col sorriso e un rosario in mano, alla ricerca di ragazzini da invitare a scuola e così conosce e aiuta come può an-



che le loro mamme. Insegna alle giovani consorelle, giunte da lei per il tirocinio missionario, e le circonda di affetto e attenzioni. Poi, nel settembre 1930, mentre si trova a Nyeri per gli esercizi spirituali matura il desiderio di offrire la propria vita per le missioni. La superiora le nega finché può il permesso di tornare a Ghekondi dove intanto ha preso a infuriare la peste, poi si arrende alle sue insistenze. Irene comincia ad assistere i malati, un uomo in particolare: «Quest'uomo, da cui ha contratto la malattia, faceva di tutto per togliere suor Irene dal suo lavoro», ha raccontato a Radio Vaticana suor Jacinta Theuri, missionaria della Consolata originaria di Nyeri, in Kenya. «Invece, suor Irene non si è fermata. È andata avanti a cercarlo, anche nei momenti in cui lui aveva più bisogno. Lo ha curato e curandolo ha preso questa malattia. Per questo tanta gente dice che lei non è morta per la malattia, ma è morta per amore».

Il miracolo (nascosto) dell'acqua

È il 10 gennaio 1989, nel villaggio mozambicano di Nipepe è l'ora della messa. Ad un certo punto ecco spari, raffiche di armi, urla, veicoli che arrivano e annunciano una strage come tante altre in quel periodo. È un blitz dei miliziani della "Renamo" che da 20 anni combattono contro il partito filomarxista del "Frelimo". Circa 230 perso-

ne, metà bambini, scappano terrorizzate e si asserragliano in chiesa, subito circondata. Comincia l'assedio. Dentro non c'è niente da mangiare e bere per tutta quella folla. Qualche biscotto della Caritas avanzato da una festa di Battesimo e un po' d'acqua del fonte battesimale, ricavato da un tronco pieno di fessure.

Nel pomeriggio, il parroco, padre Giuseppe Frizzi, chiama i catechisti e propone di elevare una preghiera di intercessione a suor Irene Stefani, missionaria del suo Istituto, la Consolata. La richiesta è quasi impossibile data la circostanza: che tutti si salvino. La preghiera viene ripetuta da tutti per due giorni, fino a quando 140 persone vengono fatte uscire, caricate come bestie da soma e costrette a marciare per decine di chilometri nella foresta. Gli altri 80 restano in chiesa un altro giorno, poi i miliziani se ne vanno. All'inizio quasi nessuno fa caso al primo prodigio tra quelli che porteranno suor Irene agli altari: l'acqua del fonte battesimale ha continuato a dissetare tutti senza esaurirsi. E poi l'altro prodigio. Dopo una settimana tutti i 140 ritornano al villaggio. E raccontano storie incredibili: esecuzioni sommarie scampate per un soffio, campi minati attraversati senza saltare in aria. Questo il "miracolo" collettivo ottenuto da suor Irene, che 60 anni prima aveva lasciato in Kenya il ricordo di un coraggio e una carità smisurati.

«Irene», ha detto ancora suor Jacinta Theuri, «è stata una madre, una madre in tutti i sensi: madre spirituale e madre che nutriva anche il corpo, i bisogni del corpo. Per questo la gente l'ha chiamata "la madre di misericordia", "la madre tutta tenera". E ancora, di generazione in generazione, si tramanda la storia di questa grande donna e anche di altri missionari della Consolata che lavoravano in quella zona. Suor Irene non ha mai discriminato o allontanato le persone e per questo ha conquistato tanto la fiducia della gente».

Gruppo Missionario M. Teresa di Calcutta

La parola di Gesù nel Vangelo è permeata di misericordia, di compassione verso i più deboli, i più umili, verso gli ultimi della società, verso chi non ha voce.

Questo Amore è per tutti soprattutto per chi vive in terre sperdute, lontane quasi dimenticate ed è proprio in questo contesto che tanti nostri missionari vivono la loro esperienza missionaria inserendosi in tutto e per tutto nel tessuto sociale di quelle popolazioni, esperienze di conflitti interni, di carenze di cibo, di malattia, di solitudine, di morte.

Un esempio di questo donarsi completamente a questo prossimo lo troviamo in una nostra compaesana non più giovane, Suor Eugenia Pietta che, definiremmo una luce sfiorante di amore in terra di Rwanda, terra martoriata da lotte fratricide, ora momentaneamente sopite. Ogni giorno si affida alla Provvidenza soprattutto da quando sono arrivate nel suo villaggio circa 8.000 famiglie con bambini e anziani bisognosi di tutto, dalle medicine al vestiario, al nutrimento per i bambini.

Lei accoglie tutti con amore di madre ma ha anche tanto bisogno di aiuto. Suor Eugenia nell'ultimo incontro avvenuto a Carpenedolo con il nostro gruppo già ci aveva preannunciato l'arrivo di questo fiume di profughi provenienti da zone di guerra in cerca di un approdo si-

curo, e per arginare questi arrivi in massa si affida sempre alla Provvidenza e ci ringrazia di cuore per il nostro prezioso aiuto che le dà la forza d'andare avanti con speranza, anche tra mille difficoltà e dice «...sono felice di servire questi miei fratelli nel bisogno».

Dopo questa testimonianza d'amore non possiamo girare lo sguardo altrove, ignorare questi nostri fratelli.

«Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito».

Anche Suor Danicla è un esempio da ricordare: nel Pakistan presta il suo amorevole e incessante servizio non curante del pericolo sempre incombente di attentati. Sono contenta, dice, di essere missionaria e sono grata a Dio per avermi chiamata a fare la buona Samaritana ispirando fiducia a chi è oppresso e sfiduciato.

Nel nostro paese ci sono tante persone generose e vicine a queste figure esemplari di missionari e insieme facciamo sentire loro il calore della nostra solidarietà. Il gruppo missionario è determinato a proseguire con le consuete attività che si svolgono durante l'arco dell'anno. Siamo vicini anche a famiglie in difficoltà del nostro paese collaborando con le associazioni predisposte a riguardo. Un grazie a che vorrà unirsi al gruppo per una amichevole collaborazione e auguri di ogni bene a tutti.

Carissime amiche del gruppo missionario

Ringrazio don Franco che mi ospita tra le righe del bollettino parrocchiale che anch'io leggo con molto piacere dal Brasile, via internet

Carissime amiche del gruppo missionario di Carpenedolo, da ieri sono tornato in Brasile e ho ripreso a pieno ritmo le attività pastorali, famigliari e sociali: 20 giorni di assenza sono sufficienti per rendere necessario uno sforzo supplementare nel recuperare il ritmo abituale delle attività.

Tuttavia mi preme il desiderio di scrivervi, anche se brevemente per ringraziarvi di cuore per il grande impegno con il quale seguite e appoggiate le attività missionarie di tanti religiosi e laici sparsi per il mondo. L'incontro che ho vissuto con voi nella vostra sede di Carpenedolo è stato uno dei momenti belli e marcanti della mia sia pur breve permanenza in Italia.

Guardando la cartina geografica del mondo, che avete appeso alla parete di una vostra sala e dove avete messo in risalto i luoghi di Missione dove attuano i numerosi Missionari che voi sostenete materialmente e spiritualmente, vedendo anche in esposizione le centinaia di lavori artigianali, volti a favorire la raccolta di fondi per le missioni, e soprattutto, ammirato dall'affetto, simpatia, e disponibilità con le quali mi avete accolto e vi siete



interessate nel conoscere un po' delle mie attività in Brasile, (in famiglia con i 7 fratelli adottati, in Parrocchia durante e dopo la costruzione della nuova Chiesa, e in appoggio al movimento sociale dei "Senza Terra"), infine, dopo questo nostro incontro, ho capito ancora meglio che la Missione e la costruzione del mondo pensato come il realizzarsi del Regno di Dio, non è compito esclusivo di alcune persone che si dislocano geograficamente in terre lontane, ma è frutto della fede, impegno, e attuazione di tantissime persone che come voi e come il vostro gruppo rendono efficace e attuale l'invito di Gesù: "Andate in tutto il mondo, battezzando, evangelizzando e annunciando la buona notizia ai poveri e agli esclusi... e io sarò con voi tutti i giorni...".

Senza di voi il mondo missionario sarebbe troppo piccolo e incapace di rispondere alle necessità di evangelizzazione. Insieme e con la presenza di Gesù al nostro fianco, ci sentiamo incoraggiati a continuare nella nostra Missione. Un abbraccio e un reciproco ricordo nella preghiera.

Pe. Giuseppe Chiarini

Pellegrini per un Volto

Riflessioni di fronte alla mostra "Pregare con la Sindone"

La fede non ha bisogno della Sindone; però la Sindone può provocare la fede dei credenti, può indirizzarla verso il mistero dell'incarnazione più di tanti dotti volumi. Reca in sé una carica di provocazione a riflettere, a confrontarsi sull'essenza del cristianesimo: la Passione, Morte e Risurrezione di Cristo Gesù.

L'immagine che vediamo su questo lenzuolo è autentica o falsa? E' davvero Gesù ad aver impresso nel sepolcro quella stoffa? Può essere possibile ma non ne siamo sicuri. Però la Sindone ci offre una meravigliosa icona di Cristo, ed anche se non fosse scientificamente vera, l'immagine resta. E l'immagine è di una tale bellezza che aiuta a pregare, a sperare, a incontrare Cristo.

Colpisce quel volto: sembra bloccato nella morte, ma sembra altresì che stia per esplodere la potenza della risurrezione. Viviamo nella civiltà delle immagini. Tuttavia, mai quanto oggi, abbiamo bisogno di immagini pure, purificanti, che incidano profondamente su di noi: la parola tocca l'intelligenza, l'immagine colpisce il cuore! E l'immagine della Sindone, più di ogni altra, ha questa capacità, questa forza e questa peculiarità soprattutto se la si guarda a lungo.

Esiste un legame particolare e peculiare tra la Sindone e la sponsalità coniugale, tra la Sindone e le relazioni che si vivono in famiglia. Ecco: un'immagine pacificante, capace di comunione e non di possesso, che rivela l'immagine di Dio in ogni uomo, il luogo concreto dove il mistero dell'incarnazione si rende visibile e toccabile. Possiamo affermare che la Sindone, "il testimone silenzioso", continua a stupire, a suscitare domande e continua ad essere "segno di contraddizione" così come lo sono gli sposi uniti nel sacramento del matrimonio. Su quel volto l'umanità, gli sposi cristiani, ogni famiglia, continuano a specchiarsi, a comprendersi, ad accogliersi. Certamente può essere un'immagine da andare a vedere, ma prima di tutto è necessario accogliere quella icona, quel volto, quello sguardo, quel dolore dentro il proprio cuore, dentro il cuore di chi crede nell'Amore, nel cuore di



ogni famiglia, anche in quelle ferite.

Ora, sostare davanti all'immagine della Sindone è contemplare l'immagine di una sofferenza grande e immensa, quella di un uomo che, nelle sue piaghe, richiama in maniera impressionante ciò che il vangelo riferisce sulla passione e sulla morte di Gesù. Questo non può lasciarci indifferenti, ma ci apre allo stupore, stupore che si traduce in preghiera e che ci lascia attoniti nel vedere fino a che punto è giunto lo svuotamento, la *kenosi*, l'annichilimento del Figlio di Dio: richiama alla memoria quanto siamo amati e ci rivela la misura della vittoria del bene sul male. Come non vedere in tutto questo il richiamo forte e immenso che la Sindone esercita nei confronti degli sposi e delle famiglie: luoghi della concretezza dell'amore, luoghi dove l'amore prende forma e carne!

Impressiona, a riguardo, quanto è scritto nella esortazione apostolica *"Familiaris Consortio"* di Giovanni Paolo II. In particolare al n°13 il papa afferma che: «Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi». Dunque il volto dell'uomo dei dolori, le piaghe del suo corpo martoriato esprimono l'alfabeto del vero Amore, l'amore che si nutre e cresce nel dono di sé, nel dono della propria vita e della propria esistenza.

Allora nella Sindone contempliamo chi siamo e chi potremmo essere: il male estremo, la violenza disumana oppure «l'amore più grande», l'amore

che dona la propria vita per ciascuno e per ognuno. In fondo la sponsalità umana è il riflesso vivo dell'amore sponsale di Dio per l'umanità, di Gesù, lo Sposo, per la sua Chiesa, la Sposa.

La capacità sponsale di un dono di sé totale e fecondo, fedele e creativo degli sposi, trova la sua sorgente nella croce di Cristo, nel suo corpo di sposo che si dona fino a dare la sua stessa vita. Innestato nell'amore redentore di Cristo, mediante la Chiesa sua Sposa, l'amore umano può compiersi, la capacità del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro possono essere trasfigurate e portate a pienezza.

La carità coniugale è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce; di questo evento gli sposi sono memoriale, attualizzazione e profezia. Infatti, la carità è una virtù teologale, cioè è partecipazione nello Spirito alla carità stessa di Dio.

Di fronte all'immagine della Sindone, dunque, non resta che il silenzio, la lingua del cuore. Silenzio che si fa stupore, ascolto, contemplazione. Questa icona è una parola evocatrice di immane sofferenza, parola attribuita per antica tradizione alla sepoltura di Gesù: è un lenzuolo bruciacchiato, rattoppato, ma prezioso perché ha racchiuso il Mistero.

Così la relazione fra gli sposi e le relazioni familiari possono essere anche lacerate, rattoppate, sofferte, chiuse, ma pur sempre preziose perché racchiuse dal Mistero.

Renato

In ricordo di Gian Battista Ferrari

Carissimo Gianni,

davanti al manifesto con la tua foto sorridente che annunciava che il tuo corpo non ce l'aveva fatta in questa ultima pesante prova, non ho potuto fare a meno di provare un immenso senso di vuoto e di dolore e di ripercorrere il cammino che il Signore mi ha dato la grazia di fare con il tuo esempio e la tua vicinanza, per più di trent'anni. Sì, perché nonostante la perdita, nessuno di noi scorderà il tuo modo così fermo e convinto ma allo stesso tempo generoso, convincente e cordiale, con tutti e sempre. E come non apprezzare la tua intelligenza e la tua discrezione: poche volte nella vita si ha la fortuna di conoscere persone che riescono con spontaneità e semplicità ad unire tutte queste grandi doti.

Non posso non ricordare il gruppo di giovanissimi Vermiglio '81, i campi scuola a Prabione, dove anche le notti che ti facevamo passare insonni o gli scherzi non riuscivano a farti arrabbiare oltre i limiti, anche se le tue parole di rimprovero ci giungevano forti e chiare, ma anche le serate quando ci radunavamo per organizzare le domeniche o le feste in orato-



rio o semplicemente per recitare insieme il vespro, fino a quando ci hai chiesto di cominciare ad uscire dal gruppo e provare esperienze nuove e diverse da condividere insieme alla fine dell'estate. Sì perché la tua casa è stato l'oratorio, ma non hai mai disdegnato le associazioni, i movimenti, l'azione cattolica, e in generale le idee degli altri, nel pieno rispetto che ti contraddistingueva e con l'idea che essere cristiani veri vuol dire anche avere idee e attitudini diverse secondo i carismi e le capa-

cià di ciascuno. Anche quando siamo diventati adulti abbiamo continuato a sentire la tua vicinanza, anche perché non mancavi mai di mandare "segnali" significativi e importanti della tua presenza, all'insegna dell'incoraggiamento nella fede e nella speranza.

Il dolore e il vuoto che lasci è grande, ma credo sia ancora più grande il dono del tuo esempio e della tua vita pienamente condivisa con la tua splendida famiglia ma anche con tutta Carpenedolo.

Non posso quindi che dire un grazie, grande, dal profondo del cuore e dell'anima, per tutto quello che sei stato, per le orme chiare

e profonde che hai lasciato e che sarà facile seguire, e per i frutti che ci hai così generosamente e disinteressatamente offerto.

Ciao Gianni, l'oratorio non sarà più lo stesso senza di te, senza il tuo sorriso, la tua pazienza e la tua costanza, la tua intelligenza, ma sono sicura che da lassù ci guiderai con convinzione dandoci il coraggio di andare avanti, come hai sempre fatto, prendendo o qua o là il tuo posto, con rinnovato impegno.

Loretta Bettari

La comunità piange Gian Battista Ferrari

Passione e generosità nell'impegno sociale

Si è spento a 59 anni nella casa di Carpenedolo circondato dall'affetto dei suoi familiari Giovanni Battista Ferrari; uomo dalle straordinarie doti umane che si è speso con grande impegno e passione per la comunità.

La sua attenzione è da sempre stata rivolta ai giovani e quale anima dell'oratorio, oltre all'impegno nella catechesi iniziato negli anni Settanta, membro del consiglio pastorale, volontario e animatore del Ritrovo giovanile, Giovanni Battista ha lasciato importanti contributi che tuttora permangono nella realtà parrocchiale: ad esempio è stato organizzatore della Corrida e del concorso dei presepi. Tra le numerose cariche che ha ricoperto se ne contano anche in campo politico, come consigliere comunale durante il primo mandato dell'amministra-

zione Desenzani e consigliere Pro loco.

La sua presenza così capillare e costante sul territorio, la sua attenzione e la grande capacità di ascolto e soprattutto la dote dell'umiltà fanno sì che venga ricordato con grande stima.

Il parroco, don Franco Tortelli: «La sua vita è stata perennemente un dono di sé agli altri.

Ha vissuto con fede anche il dono della figlia Maria Chiara a Dio come suora delle Francescane dei poveri. Le ha indicato la strada e l'ha seguita come un'ombra di luce. Lascia un grande vuoto con il compito a noi di colmarlo».

Michela Botturi

da "Giornale di Brescia"

A settembre inizia in Oratorio "CREAinsieme" un servizio innovativo per studenti dislessici e non solo

Qualche mese fa ho avuto modo di incontrare ed ascoltare il disagio di alcuni genitori preoccupati per i propri figli. Tra le tante parole tecniche da addetti ai lavori, quella che più li accomunava e a me più nota era la parola dislessia.

Ho iniziato a documentarmi, informarmi e soprattutto ascoltare bene i disagi di queste famiglie, per capire quale fosse la loro richiesta d'aiuto.

Il passo successivo è stato quello di dare una risposta per alleggerire il peso non solo morale, ma anche economico sopportato da questi genitori che, anche se armati di tanta buona volontà e già in contatto con istituti di psicologia presenti nei paesi limitrofi, insegnanti per aiuto compiti nel pomeriggio, erano alla ri-

cerca di qualcosa di diverso che potesse aiutare i loro figli a sentirsi capaci e diventare autonomi nel percorso scolastico e, soprattutto, che non fosse un doppione dei servizi già messi a disposizione dalla scuola stessa e di qualità.

Nasce così una opportunità che partirà nel mese di settembre gestita dal Centro C.R.E.A. INSIEME, gestito dalla dott.ssa Gomez da me conosciuta in Argentina, che ha accolto volentieri il mio invito a portare la sua innovativa esperienza nella nostra comunità.

La dott.ssa Gomez incontrerà i genitori interessati martedì 25 agosto alle ore 20,30 presso l'oratorio parrocchiale.

Il parroco don Franco



C.R.E.A. INSIEME
Centro Reti Educative ed Assistenza Scolastica

“Il Centro Crea Insieme è fondato e coordinato dalla Dott.ssa Claudia Gomez, Pedagogista Clinica esperta nel campo dei Disturbi di Apprendimento Scolastico e Deficit di Attenzione e Iperattività con più di vent'anni di esperienza. Dal 2003 collabora con il Servizio di Neuropsichiatria Infantile degli Spedali Civili di Brescia nei gruppi che si occupano di diagnosi e trattamenti sulla problematica DSA e BES. È inoltre creatrice e fondatrice del programma “Insieme per i DSA e non solo...”. Il Centro si occupa di gestire le diverse problematiche che genitori ed insegnanti devono affrontare nel quotidiano alle prese con le differenti e complesse richieste del mondo della scuola. Il Centro principalmente si occupa di:

1- Attività didattica specialistica pomeridiana per bambini e ragazzi con DSA, BES e difficoltà di apprendimento scolastico con percorsi dalla scuola primaria all'università.

Gli obiettivi si concentrano nel:

- Identificare i migliori strumenti per capire e intervenire operativamente nell'ambito dei Disturbi dell'apprendimento scolastico: Dislessia, Discalculia, Disgrafia e Disortografia
- Selezionare le tecniche, metodologie ed strategie che servono per potenziare le risorse cognitive e di apprendimento da parte dei ragazzi.
- Perfezionare la consapevolezza dello stile cognitivo per raggiungere risultati che potenzino la motivazione e l'autostima.
- Affinare la metacognizione per raggiungere l'autonomia nelle competenze implicate nell'apprendimento scolastico.

2 - Percorsi di formazione e di accompagnamento genitori (Parent Training)

Gli obiettivi si concentrano nel:

- Promuovere l'acquisizione di competenze educative specifiche per poter esercitare un aiuto concreto verso i propri figli che presentano difficoltà scolastiche, DSA e/o BES dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado.
- Genitori di ragazzi DSA e BES che vogliono acquisire strumenti per aiutare concretamente i propri figli nell'apprendimento, sia nell'ambito strumentale che motivazionale- emotivo.

3 - Percorsi di formazione insegnanti attraverso laboratori e workshop specifici (Teacher Training)

Gli obiettivi si concentrano nel:

- Promuovere l'acquisizione di competenze didattiche ed educative specifiche, per poter esercitare un aiuto concreto verso quei bambini e ragazzi che presentano difficoltà scolastiche, DSA e BES dalla scuola elementare alla secondaria di secondo grado.
- Fare partecipare il maggior numero di insegnanti, operatori che già svolgono questa professione o desiderano iniziare a svolgerla, con il desiderio di fare parte di un aggiornamento e una formazione specifica e continua.
- Fare parte del team dei nostri tutor specializzati.
- Lavorare in modo coerente con la ricerca, cercando di identificare e portare avanti innovative pratiche d'insegnamento.

Il saggio alla Scuola d'Infanzia "Maria Immacolata", festa per mille persone

L'appuntamento annuale del saggio alla scuola d'Infanzia paritaria "Maria Immacolata" gestita dalle suore del Sacro Cuore ha visto la partecipazione di circa mille persone tra genitori, nonni e parenti vari che hanno stipato la grande sala polivalente parrocchiale e gli spazi esterni. Una bellissima festa di colori animata soprattutto dalla semplicità dei piccoli. Molto ben preparati i circa 140 bambini sotto la guida della direttrice Suor Lucia e del corpo insegnante muniti tutti di una maglietta con la scritta "amico mondo": si sono presentati sul palco dove campeggiavano i simboli delle cinque sezioni con tanta spontaneità per vivere insieme alle loro famiglie una giornata totalmente diversa. All'inizio la direttrice nel ringraziare tutti quanti si sono adoperati per la migliore riuscita dell'incontro ha voluto spiegare il progetto formativo "Amica Terra", partendo dalle unità di apprendimento, la conoscenza degli spazi della scuola e i compagni, alla scoperta del pianeta terra con la distinzione tra acqua e terra emersa, conoscenza dell'Italia. Quindi l'Italia e le sue regioni; la terra e le sue proprietà (os-



servazione e manipolazione), gli animali che vivono sottoterra per concludere: "diventiamo i piccoli custodi della terra, impariamo a rispettare la natura (aspetto geologico)". Un caloroso saluto è stato riservato al Parroco Don Franco Tortelli per aver messo a disposizione gli spazi per "l'avvenimento, il quale ha voluto rispondere affermando: "Sono felice di trovare qui tante persone perché gratifica il lavoro svolto, i sacrifici e le difficoltà superate per costruire questa struttura necessaria alla comunità", ha detto il sacerdote.

Quindi per un'ora e mezza divisi in tre fasce i bambini hanno deliziato i presenti con canti e gesti sotto l'attenta preparazione del maestro Giacomo Bellini. Al termine tutti felici si sono deliziati in un ricco buffet

preparato dai genitori. Bisogna ricordare che la Scuola d'Infanzia paritaria "Maria Immacolata" è stata la prima struttura in favore dei più piccoli arrivata nella cittadina dei carpini nel 1874, quando la Madre Giovanna Francesca Grassi, Superiora Generale delle Suore dell'Istituto "Figlie Sacro Cuore di Gesù" di Bergamo, apriva una casa dell'Istituto a Carpenedolo, dove fin dall'inizio sorsero scuole con l'approvazione delle competenti autorità scolastiche, in un periodo in cui la società locale non aveva mezzi e possibilità per svolgere una funzione così importante verso i più piccoli e che porta avanti un progetto formativo altamente qualificato e che è molto richiesto dalla popolazione.

Mario Ferrari

SPAZIO ORATORIO

Scrivo a voi bravi ragazzi (drogati)

Una ragazza di 16 anni è morta dopo aver preso una pastiglia di ecstasy a un party in spiaggia a Venezia

Cari bravi ragazzi (e cattivi maestri) non vogliamo farvi la morale: basta e avanza ciò che è successo a Venezia l'altra notte, l'ennesima maledetta notte.

Proprio oggi che qualcuno piange Valerio, è bene che sappiate che ogni giorno ci sono migliaia di potenziali Valerio. Tanti di voi siete potenziali Valerio; sì, proprio voi, bravi ragazzi. E non date retta a tutti quei cattivi maestri (non mancano mai) che un po' filosofeggiano e un po' manovrano per sdoganare certe sostanze. No, la droga fa male: tutta. State correndo un gravissimo pericolo, cari bravi ragazzi.

Vent'anni fa il drogato era un emarginato sociale; ora è quasi sempre uno di voi. In fondo prendete una pastiglia, una banalissima pastiglia, mica servono più siringhe o lacci emostatici: insomma, neanche vi rendete conto che vi state drogando e infatti non ammet-

tete che vi drogate. Vi «sballate» un po': si dice così, giusto? Ecco, oggi si banalizza la droga: per voi non c'è neanche più la gogna sociale.

Quando ci tocca raccontare una tragedia come quella di Valerio (500 persone all'anno muoiono in Italia così) ancora non vi basta, e magari non basta neppure ai cattivi maestri: è stata una fatalità, un caso, chissà cosa. Un po' è vero: un fatto simile capita una volta su mille. Ma è il sommerso che ci terrorizza: tanti bravi ragazzi si schiantano in auto e sono «fatti» duri, ad esempio. E lo sapete che stanno aumentando da paura gli infarti fra i giovani? O che si manifestano anche a 40 anni malattie come l'Alzheimer o il Parkinson che una volta erano solo degli 80enni? Insomma, vi rendete conto, cari bravi ragazzi, che vi state bruciando il cervello e forse anche l'anima?

Fermatevi, finché siete in tempo: la felicità - tutti noi esseri umani vogliamo essere felici - c'è anche altrove. Cercatela!

Musical "La locanda di Emmaus"

Palestina, al tempo del dominio romano. È appena passato il giorno della Parasceve, e gli avventori intrecciano i loro discorsi tra una bevuta e una scodella di pesce. Ci sono l'oste, Barabba l'impostore, quello che a Gerusalemme è stato liberato al posto del Nazareno condannato e crocifisso, l'artista cantore, l'adultera scampata alla lapidazione, alcuni discepoli delusi dalla morte di Gesù, privati ormai della speranza di un riscatto, il ricco che aveva detto di no alla chiamata del Maestro.

Arrivano anche altre persone che in un qualche modo avevano conosciuto Gesù. E infine ci sono i due discepoli di Emmaus, quelli che lo incontrano dopo la sua resurrezione e corrono a darne notizia col cuore in gola!

Questo musical, messo in scena la sera del 1 giugno, è stata un'esperienza di teatro per i nostri ragazzi di III media e soprattutto di



fede e di catechesi, eco alla Parola di Dio, alla notizia più importante: Gesù è risorto ed ha a che fare con la nostra esistenza oggi! Il musi-

cal, per chi non l'ha ancora visto o desidera rivederlo, ritornerà nei primi mesi del prossimo anno pastorale 2015-2016!

A Roma Express

Siamo i ragazzi del Gruppo Damasco e vogliamo raccontarvi la bella esperienza vissuta con Roma Express. Come ogni anno Papa Francesco e il nostro Vescovo Luciano, incontrano i ragazzi che hanno ricevuto la Cresima e Comunione, momento per ravvivare i doni dello Spirito Santo e per vivere insieme la domenica delle Palme.

Siamo partiti venerdì 27 marzo con i nostri catechisti, alcuni genitori e con altri ragazzi della diocesi, eravamo circa 800! Arrivati a Roma, nella chiesa del Divino Amore, abbiamo incontrato il nostro vescovo che ci ha parlato dell'importanza di lasciarci trasformare da Gesù per vincere il male e vivere con umiltà le beatitudini, per una vita felice e per lasciare un segno di luce del nostro passaggio sulla Terra.

Sabato 28 marzo, con una guida turistica, abbiamo visto alcuni monumenti del centro di Roma.

Nel pomeriggio abbiamo visitato la Basilica di san Pietro e abbiamo pregato sulle tombe del primo papa



e del nostro concittadino, il beato Paolo VI.

Domenica 29 marzo è stato il momento più bello e emozionante: la messa della domenica delle Palme in piazza san Pietro con migliaia di ragazzi e soprattutto vicinissimi al papa. Egli ci ha invitato ad essere giovani umili, tralasciando tutto ciò che è mondanità e vanità, per fare spazio a Dio. Al termine della messa il papa è passato molto vicino a

noi, salutando e benedicendo tutti.

Roma Express è stato un viaggio significativo per tutti noi, abbiamo capito quanto sia importante seguire il vangelo, che ci fa camminare sulla buona strada, partecipando alla messa, pregando ogni giorno, frequentando gli ambienti educativi che ci formano a vivere secondo le beatitudini di Gesù. Un'esperienza indimenticabile!!!

I ragazzi del gruppo Damasco

1-2-3 maggio '15 Assisi, un pellegrinaggio senza fine



Come possiamo, noi, ragazzi adolescenti, comprendere il vero significato della fede?

Siamo semplicemente alcuni ragazzi riuniti in un gruppo, chiamato 'Malta', che vogliono vivere la fede nella quotidianità: ci incontriamo per la gioia di conoscere Gesù nel suo lato più profondo, quello che ti rende il cuore felice, in qualsiasi circostanza. Ci siamo posti dei traguardi, che si raggiungono con il completare gli obiettivi e gli insegnamenti delle varie tappe, ed As-

sisi è uno di questi.

Don Renato ci ha consegnato le "Lodi di Dio Altissimo" ed abbiamo visto i luoghi affascinanti dove san Francesco si rifugiava a pregare. Infine siamo ritornati sul pullman verso Carpenedolo, dove abbiamo cantato, accompagnati dalla musica della chitarra di Chiara!

Assisi non è stata solo una gita, non è stato solo divertimento; è stato gioia, è stato felicità, è stato tutte le piccole cose che nella vita di ogni giorno trascuriamo, creden-

dole di minor importanza. Quando siamo scesi da quel pullman, non eravamo i soliti ragazzi che c'erano tre giorni prima alla partenza; eravamo diversi, come se fossimo migliorati dentro. Ed infatti siamo migliorati dentro, perché nessuno ci toglierà mai il sorriso e le belle esperienze che portiamo con grande affetto nel cuore.

Le parole "stare insieme" e "fede" vanno insieme: siamo noi con a fianco il nostro Dio!

Emma

Animatori prima si è e poi si fa (indirizzo di saluto del Parroco all'apertura del Grest)

Eccovi qua: giovani e adolescenti venuti dall'oratorio che passano dal ricevere al dare; dall'essere serviti al servire. Animatori col desiderio in cuore, non di servirsi di un'opportunità, ma chiamati al servizio e al coraggio del dare il meglio di voi stessi ai 500 bambini e ragazzi le cui famiglie ci hanno affidato.

Collaborate attivamente con don Renato mio collaboratore designato dal vescovo e da me delegato come responsabile in campo per questa straordinaria esperienza. Fate in modo di non tradire la fiducia che lui ha riposto in voi e fate sì che l'oratorio e il parroco cui fan-



riferimento legale e penale tutte le attività in atto nella parrocchia non siano coinvolti in spiacevoli situazioni. Siate apostoli della gioia. Se un giorno dalle prime ore siete tristi o arrabbiati state a casa a curare il vostro malessere, perché una guida arrabbiata e triste spegne

l'entusiasmo e la voglia del cammino di chi è in cordata. I ragazzi a voi affidati hanno bisogno del vostro entusiasmo e del contagio della vostra gioia.

Mettete in campo i vostri talenti. Il dono ha da essere donato. Fate fiorire le vostre virtù e provate per un po' a congelare i vostri difetti e vizi, vi sentirete più liberi e felici. Pronti, si parte, mettiamo sotto la protezione della Madonna del cammino la maratona dei 600 che insieme si apprestano al corre verso il traguardo della gioia che aumenta se la condividi. E allora avanti con coraggio AMORE E NESSUN TIMORE.



Torneo Calciotto 2015
Oratorio di Carpenedolo - Finali



In calda serata d'estate
"Torneo di Pallavolo misto".



Continua il passaggio della Madonna nelle famiglie della nostra comunità: un'esperienza molto gradita.

Parrocchia San Giovanni Battista "FESTA PATRONALE"

PROGRAMMA

VENERDÌ 21 AGOSTO ore: 7.30 - 9.00 - 18.30

S. Messa con inizio del triduo di preparazione

SABATO 22 AGOSTO ore: 7.30 - 9.00 - 18.30

S. Messa con riflessione sul Santo Patrono

DOMENICA 23 AGOSTO S. Messe orario festivo

Ore 18.30: S. Messa prefestiva
del Patrono San Bartolomeo

LUNEDÌ 24 AGOSTO

Solennità del Patrono San Bartolomeo

Messe ore: 7.15 - 8.30 - 9.45 - 11.00 - 16.00

ore 18.30: S. Messa Solenne concelebrata
Processione: P.zza della Chiesa, Via Mazzini,
P.zza Europa, Via Baronchelli, Chiesa Parrocchiale.
Benedizione con la reliquia del Santo,
bacio della reliquia e **consegna del premio**
S. Bartolomeo 2015

PREGHIERA A SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

O beato Apostolo Bartolomeo, noi ti onoriamo e ci gloriamo per averti nostro Patrono.

Tu sei stato scelto da Gesù come fondamenta su cui poggia la Chiesa: benedici la nostra comunità parrocchiale, affinché possa sempre rispondere alla fede che Tu e gli altri Apostoli ci avete trasmesso.

Bartolomeo, sei stato chiamato da Gesù, "vero israelita in cui non c'è falsità";

aiutaci per i tuoi meriti e la tua intercessione ad essere anche noi veri ed autentici testimoni della fede, in mezzo al nostro mondo a volte falso e incredulo, dove ci si dice credenti ma si nega a Dio il vero culto.

Tu sei stato chiamato amico di Gesù perché hai fatto la sua volontà: rafforza la nostra amicizia con Dio imparando ad essere docili al progetto del Padre.

Il tuo martirio ci sia di esempio nel vivere le nostre sofferenze, mai vane se inserite nel mistero di comunione con Cristo, nella Santissima Trinità che con Te e tutti i santi vorremmo raggiungere nell'eterna beatitudine. AMEN

San Bartolomeo protegga e benedica ciascuno di voi.



C'è chi va e c'è chi viene. Mentre i nostri giovani si accingono a percorrere un tratto del cammino per Santiago de Compostela, tre giovani Novizi Gesuiti dal Brasile e Romania hanno fatto tappa a Carpenedolo da pellegrini in povertà da Genova a Castiglione delle Stiviere, 220 km. in 10 tappe. Accolti in canonica hanno condiviso il pranzo con i sacerdoti, si sono presi due ore di riposo finalmente in un letto e poi via per l'appuntamento con il giovane S. Luigi Gonzaga, un gesuita patrono della gioventù del mondo.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

12. Sacco Lorenzo di Antonio e Iliamo Adelaide
13. Agunbiade Cristina di Emmanuele Olorumbumi Idowu
14. Berselli Steven di Umberto e Borsari Rosalba
15. Ercolani Chanel Sarah di Giuseppe e Bondioli Claudia
16. Ceratelli Cristian di Simone e Rocchi Simona
17. Cefariello Paolo di Luigi e Pitone Antonia
18. Peli Leonardo di Alberto e Botturi Rita
19. Zevola Alessandro di Pasqualino e Gambini Mara
20. Lo Bianco Andrea di Alessandro e Lo Coco Cristina
21. Canipari Giada di Cristian e Valcarengi Sara
22. Desenzani Andrea di Alessandro e Durosini Sara
23. Grammatico Nicolò di Alessandro e Pitari Lara
24. Castelletti Stefano di Daniele e Bosio Laura
25. Castelletti Mattia di Daniele e Bosio Laura
26. Cabras Alice di Mario e Treccani Simona
27. Arici Matteo di Emanuel e Ghisleri Marzia
28. Bondioli Tommaso di Roberto e Bozzola Marika
29. Borghetti Beatrice di Nicola e Canipari Marzia
30. Monteverdi Stefano di Marco e Bozzola Silvia
31. Babani Aron di Salvator e Cola Monda
32. Pari Sara di Davide e Tononi Michela
33. Lombardi Andrea di Stefano e Zaniboni Cristina
34. Ghirardi Viola di Alberto e Bassi Caterina
35. Ferrarini Beatrice di Emanuele ed Arminio Valentina
36. Fraccaro Emma di Alessandro e Rodella Chiara
37. Mistri Beatrice di Gianluca e Zandomeneghi Melania

38. Saetti Monica di Fabio e Mura Alessia
39. Mutti Thomas di Cristian e Cavagnini Monia
40. Pistoni Emma di Marco e Trivella Elisabetta
41. Franceschi Matteo di Giuseppe e Saleri Paola
42. Franceschi Irene di Giuseppe e Saleri Paola

Matrimoni

1. Bresciani Sebastiano con Negrisoni Daniela
2. Mare Rosario con Pari Elisa
3. Castelletti Daniele con Bosio Laura
4. Cabras Mario Andrea con Treccani Simona
5. Gandrina Cristian con Galuppini Francesca
6. Bertoloni Daniele con Sambinelli Cristina
7. Inzoli Alberto con Irma Seghizzi Chiara
8. Napolano Alfredo con Boselli Lucia

Defunti

23. Forti Elisabetta di anni 96
24. Mille Bice di anni 93
25. Tononi Giuseppa di anni 88
26. Franzoni Rinaldo di anni 62
27. Bernardelli Claudino di anni 89
28. Rigatieri Luigi di anni 67
29. Bellini Antonietta di anni 94
30. Petrarolo Cosimo di anni 85
31. Bignotti Anna di anni 92

32. Tellaroli Italina di anni 100
33. Astori Angelo di anni 88
34. Marina Evelina di anni 89
35. Botturi Margherita di anni 68
36. Cossari Teresa di anni 72
37. Ferrari Gianni di anni 59
38. Coffara Luigia di anni 91
39. Regonini Lorenzo di anni 73
40. Guerrini Cesare di anni 74
41. Stefanoni Ebe di anni 90
42. Zaniboni Angelo di anni 78
43. Mura Luciano di anni 82
44. Perini Giuseppe di anni 89
45. Ferrari Francesco di anni 94
46. Cornelio Palma di anni 91
47. Fogliata Giuseppe di anni 84
48. Tosoni Carlo di anni 76
49. Cani Giuliana di anni 83
50. Fanelli Giuseppe di anni 75
51. Ghiotto Dante di anni 65
52. Accorsini Maria di anni 90
53. Piovani Cesarino di anni 88
54. Marzocchi Anna di anni 88
55. Vaccari Angela di anni 92
56. Rossi Ottavio di anni 86
57. Serina Antonia di anni 102
58. Schena Santina di anni 95
59. Luzzi Argemide di anni 85

IL SACRIFICIO DEL SANGUE
DAI FIGLI
PER LA PATRIA - REDENTA - VERSATO
CARPENEDOLO
SU QUESTI NOMEI - AI POSTERI RICORDA
1915 - 1918

ROSA LUIGI A.O.
ACERBI GIOVANNI
ACCORSINI ANGELO
ANDREANI ANGELO
ASTORI PAOLO
AZZI DIEGO
BAMBALOTTI ANDREA
BALARDI BATTISTA
BALARDI BERNARDO
BALARDI FRANCESCO
BARALDI GIOVANNI
BARALDI ANGELO
BARATTI BATTISTA
BARRIETI ANTONIO
BARONE LUIGI
REDUCCHI GIOVANNI
BEFFA RINALDO
BARONE ARTURO
BIGNOTTI GIUSEPPE

BEGNI PAOLO
BESCHI ANTONIO
BESCHI FRANCESCO
BESCHI GIUSEPPE
BIGNOTTI ANGELO
BIGNOTTI LORENZO
BOLOGNA FRANCESCO
BOLZONI GIULIO
BONISOLI AMLETO
BOSELLI ANTONIO
BOSELLI DOMENICO
BOSELLI GIUSEPPE
BOSELLI GIUSEPPE DI TORO
BOSELLI LORENZO
BOZZOLA LUIGI
BRAZZALE GIOVANNI

BRESCIANI ANGELO
BRESCIANI ANTONIO
CALUBINI ANDREA
CASSELLA LUIGI
CERESERA FRANCESCO
CERUTTI LUIGI
CHERUBINI FRANCESCO
CHIARI ANGELO
CIMA GIUSEPPE
COFFANI GIOVANNI
CUMETTI RICCARDO
DAVO FRANCESCO
DE NICOLÒ SPOTTI GIACOMO
DESENZANI GIUSEPPE
DESIDERATI FRANCESCO
DESIDERATI UMBERTO

RODELLA PIETRO A.M.
ESTE ANGELO
FERIARI GIOVANNI
FERRARI PAOLO
FEZZARDI NARCISO
FONTANNI LUIGI
FRANZONI ANTONIO
GALUPPINI STEFANO
GIRELLI ANDREA
GIRELLINI ANGELO
GOLINI ANTONIO
GRAZIOLO GIUSEPPE
LAFFIANCHI LORENZO
LAZZARI ERNESTO
LISSA MARCELLO
MAGGI SECONDO
MAGGI ANTONIO
BONISOLI SILVIO
CASNICI DOMENICO



A black and white photograph showing a line of World War I soldiers in a trench. The soldiers are wearing Brodie helmets and are positioned in a line, looking towards the front. The trench is filled with debris and barbed wire. In the background, there is a large plume of smoke rising from the battlefield.

"Il Castello" - Luglio 2015 - Aut. Trib. BS N. 13/94 del 14/5/94 - Direttore responsabile: Mons. Antonio Fappani
Direzione e redazione: Parrocchia S. G. Battista V. Ventura, 1 Carpenedolo (BS) - **Videoimpaginazione:** GraficaCM - Bagnolo Mella (BS) - **Stampa:** Grafipack - Calvisano (BS)